



Con la collaborazione organizzativa  
dell' Accademia Nazionale di Scherma Napoli 1861

**POZZUOLI (Napoli), 1 Ottobre 2011**

*Hotel "Gli Dei" - Sala Congressi*

**7° CONVEGNO NAZIONALE  
ANNUALE U.N.A.S.C.I.**

***Sport e Identità Nazionale.***

**150 anni di sport nell'Italia Unita.**

**Il valore della simbologia sportiva  
in Italia, Francia e Inghilterra**

**Relatore:**

**Dott. Nicola Sbeti**

ricercatore e giornalista freelance, membro della Società Italiana Storia dello Sport (S.I.S.S.)

## Premessa

La natura competitiva, fisica, popolare e non verbale dello sport ne fa – sia per chi lo pratica sia per chi vi partecipa come tifoso – un contenitore di emozioni collettive che può rappresentare un veicolo per la costruzione e la definizione delle proprie identità, individuali o di gruppo. La «coscienza del noi», come scrive Norbert Elias, è costruita nel tempo all'interno dei singoli individui e dei gruppi sociali. Ogni individuo possiede identità multiple e complesse che si sviluppano continuamente e cambiano nel tempo a seconda dei network e delle interdipendenze. Nel contempo però la nozione dominante di identità tende a «inventare tradizioni», richiamare «eventi comuni» ed enfatizzare quello che appartiene o non appartiene a tale struttura identitaria<sup>1</sup>. In questo senso lo sport può essere usato dagli sportivi, dalle squadre o dai tifosi: per sostenere la propria identità, per demonizzare un atleta in quanto “uno degli altri”, o esaltarlo in quanto “uno di noi”, ma anche per sostituire un'identità con un'altra come strumento di assimilazione<sup>2</sup>.

Gli individui hanno modalità multiple di descrivere e categorizzare loro stessi e gli sport possono concorrere alla creazione e al rafforzamento delle identità a differenti livelli: politico, religioso, di genere, tribale, giovanile, scolastico, cittadino, provinciale e regionale.

Se lo sport viene impiegato da diversi gruppi per esprimere e sollevare le proprie istanze, ancor più è utilizzato dalle élites dominanti nella progressiva costruzione di un'identità nazionale<sup>3</sup>.

Nello sport i gruppi nazionali possono trovare infatti un pacifico palcoscenico di espressione identitaria e di identificazione in un modo che si può facilmente collegare alla nozione di «comunità immaginata» proposto da Benedict Anderson<sup>4</sup>. Secondo questo studioso la nazione può essere descritta come «una comunità politica immaginata [...] in quanto gli abitanti [...] non conosceranno mai la maggior parte dei loro compatrioti, né li incontreranno, né ne sentiranno mai parlare, eppure nella mente di ognuno vive l'immagine del loro essere comunità»<sup>5</sup>. L'identità nazionale è costruita e riprodotta dalla narrativa della nazione: storie, immagini, simboli e rituali che rappresentano i significati comuni e condivisi dal paese. La routine della vita è occasionalmente interrotta dalla condivisione, da parte della popolazione, di eventi di importanza nazionale come le elezioni politiche, catastrofi, commemorazioni, funerali di stato ma anche importanti eventi sportivi<sup>6</sup>. Uno degli infiniti modi di immaginare le comunità nazionali quindi può essere proprio quello delle competizioni sportive internazionali. Come ci ricorda Eric Hobsbawm: «Le comunità immaginate di milioni sembrano più reali in una squadra di undici persone. L'individuo, anche quello che fa solamente il tifo, diventa un simbolo della nazione stessa»<sup>7</sup>. Le competizioni internazionali inoltre ci permettono una più facile e immediata comprensione del “noi” e dell’“altro”. I grandi successi e le grandi imprese sportive possono infatti contribuire, sia a rafforzare la letteratura nazionale e l'identificazione fra atleti, squadre nazionali e nazione, sia alla stereotipizzazione dell’“altro”, tanto in senso positivo, quanto negativo.

Ancor più semplicemente il regolare riprodursi di competizioni nazionali e internazionali concorre alla formazione di quello che Michael Billig ha definito «nazionalismo banale»<sup>8</sup>, poiché la costante riproduzione quotidiana di simboli identitari nazionali-sportivi pone, quasi inconsciamente, le basi per un eventuale rigurgito del «nazionalismo caldo» in caso di guerre o crisi.

All'interno delle competizioni sportive nazionali, poi, il livello locale non appare mai veramente in antitesi con quello nazionale, piuttosto i due sentimenti identitari tendono a rafforzarsi vicendevolmente. Le fedeltà

---

<sup>1</sup> N. Elias, *The Established and the Outsider: a sociological enquiry into community problems*, London, Sage, 1994.

<sup>2</sup> M. Cronin e D. Mayall, *Sporting Nationalisms: Identity, Ethnicity, Immigration and Assimilation*, London, Frank Cass, 1998, p. 7.

<sup>3</sup> R. Cashman, *Sport in the National Imagination, Australian Sport in the Federations Decades*, Sydney, Walla Walla, 2002, p. 8.

<sup>4</sup> B. Anderson, *Comunità immaginate – origini e diffusione dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 1996.

<sup>5</sup> *Ibidem.*, p. 25.

<sup>6</sup> A. Giddens, *The Nation State and Violence*, Cambridge, Polity press, 1985.

<sup>7</sup> E. Hobsbawm, *Nation and Nationalism since 1780: Program, Myth, Reality*, Cambridge University Press, 1990, p. 143.

<sup>8</sup> M. Billig, *Banal Nationalism*, London, Sage, 1995.

cittadine e regionali trovano la loro rappresentazione all'interno di campionati e coppe che sono strutturati su base nazionale; allo stesso tempo in occasione di incontri internazionali la nazione viene rappresentata da atleti le cui origini consolidano anche le identità locali.

### **Origini storiche della nascita del legame fra sport e nazione**

Il legame fra sport e nazione tende ad emergere solo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo con la nascita dello sport moderno, prima in Inghilterra ed in seguito nel resto dell'Impero britannico ed in Europa<sup>9</sup>. Il passaggio dei giochi da locali a nazionali fu facilitato da processi di modernizzazione (sviluppo dell'urbanizzazione, delle ferrovie, del telegrafo, di una stampa nazionale di massa) e soprattutto fu influenzato da ideologie quali il positivismo, il darwinismo sociale e il nazionalismo, che ne plasmarono forme e rituali secondo le esigenze interne ed esterne dello stato-nazione.

Contrariamente alla visione che lo riteneva una proprietà culturale inglese, lo sport ha subito processi di «indigenizzazione»: anche se importato dall'estero infatti, esso è in grado di «creare potenti confini di identificazione tra i gruppi, un'abilità che lo ha fatto diventare un potente strumento del nazionalismo»<sup>10</sup>. In ogni paese in cui si è diffuso lo sport anglo-britannico, quest'ultimo si è adattato, dimostrandosi malleabile alle esigenze dello stato-nazione da cui era stato adottato.

Al contrario della ginnastica – attività specificamente nazionale, unica in ciascun paese e priva di una componente internazionalista di rilievo – gli sport si affermarono nazionalmente anche in virtù del loro successo internazionale.

Grazie alla loro uniformità e al loro crescente universalismo, gli sport divennero un oggettivo e quantificabile strumento per comparare diverse nazioni. Così come il nazionalismo, per esprimersi compiutamente, necessita di una prospettiva universale che consenta la visione di un mondo diviso in stati nazione, allo stesso modo le contese sportive internazionali, specialmente negli sport di squadra, facilitano il riconoscimento dell'«altro» da cui differenziarsi per identificare meglio «noi» stessi. Anche per questo forse gli incontri sportivi internazionali sembrano essere più importanti e attraenti di quelli domestici.

Se guardiamo alla struttura dello sport internazionale e all'impatto delle sue principali competizioni è evidente come essa concorra a rappresentare la visione di un mondo diviso in stati-nazione in competizione fra loro<sup>11</sup>. Lo sport infatti supporta la «metonimia per cui la nazione è presentata come un singolo essere senziente»<sup>12</sup>. Nel discorso mediatico odierno le performance sportive di un determinato paese sono rappresentate come legate strutturalmente al più generale stato della nazione, in particolare alla sua salute, alla sua stabilità e al suo rango mondiale<sup>13</sup>.

Per quanto oggi possa sembrare evidente, è bene sottolineare che lo sport internazionale si sia sviluppato in un mondo dominato in modo sempre crescente da stati-nazione. Se gli ultimi imperi come quello britannico, tendevano a sviluppare forme sportive all'interno dello stesso, lo sport internazionale prese forma, sulla spinta di stati-nazione come la Francia, richiamandosi a principi universalistici e strutturando istituzioni e competizioni che li rappresentassero come tali<sup>14</sup>.

---

<sup>9</sup> Come afferma Allen Guttman in: *Dal Rituale al Record, La natura degli sport moderni*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, lo sport moderno nasce in seguito a processi di: (1) secolarizzazione, (2) specializzazione, (3) razionalizzazione, (4) burocratizzazione, (5) eguaglianza dell'accesso e delle regole, (6) quantificazione e (7) registrazione dei record<sup>9</sup>.

<sup>10</sup> B. J. Keys, *Globalising Sport. National Rivalry and International Community in the 1930s*, London, Harvard University press, 2006, p. 10.

<sup>11</sup> R. Lavermore, *Sport's role in constructing the 'inter-state' worldview*, in Lavermore e Budd, *Sport and International Relation*, London, Routledge, 2004, pp. 16-21.

<sup>12</sup> H. O'Donnel, *Mapping the mythical: a geopolitics of National sporting stereotypes*, «Discourse and Society», 1994, vol. 5, n° 3, p. 353.

<sup>13</sup> M. Polley, *Moving the Goalposts; a history of sport and society since 1945*, London, Routledge, 1998, p. 35.

<sup>14</sup> In molti casi però, dietro l'universalismo, si celavano palesi ambizioni di *grandeur* volte alla celebrazione della Francia. Sulla scia di quanto avvenne per la *Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen* (1789), in cui l'universalistico «noi» volto a rappresentare l'intera umanità, coincideva linguisticamente e retoricamente con il «noi» francese, anche nelle istituzioni sportive internazionali nate per iniziativa francese, la retorica cosmopolita veniva a

Come osservato da Barbara Keys lo sport mondiale fu costruito attorno a un fondamentale e irrisolvibile dualismo: nonostante si basasse sul principio della rappresentazione nazionale, si richiamava a un universalismo che trascendeva il nazionalismo. «Tutte le persone del mondo, raggruppate in nazioni, erano unite dal mondo dello sport. Attraverso lo sport internazionale, appartenere al mondo era mediato dall'appartenere a una nazione»<sup>15</sup>. Nello sport la crescita delle rivalità nazionaliste e della comunità internazionale proseguirono di pari passo, rafforzandosi vicendevolmente. Lo sport internazionale agiva come forum per le rivalità nazionaliste e allo stesso tempo l'impulso nazionalista rinforzava, legittimandolo, il potere internazionale dello sport. La sua uniformità e il suo universalismo fecero sì che lo sport internazionale potesse presentarsi come uno strumento, oggettivo e quantificabile, che in tempo di pace si adattava perfettamente a una visione darwinistica del mondo. Del resto, come affermato dalla stessa autrice: «In un mondo pieno di ambiguità e complessità le contese sportive producono un risultato semplice e chiaro: ci sono vincitori e vinti. Inoltre lo sport offre continuamente la possibilità del cambiamento in quanto, i vincitori di oggi saranno i perdenti di domani»<sup>16</sup>.

Poiché l'identità nazionale non è acquisita una volta per sempre, ancor oggi, nonostante l'ondata di commercializzazione degli anni '80 e '90, che ha di fatto tolto agli stati-nazione il ruolo di *decision maker* all'interno dello sport internazionale e delle sue istituzioni, consegnandolo *de facto* alle forze economiche, lo sport e la sua rappresentazione continuano a svolgere un ruolo chiave per l'identificazione nazionale. I grandi eventi sportivi, rimasti nella loro rappresentazione simbolica sostanzialmente immutati, continuano, assieme ai racconti delle leggendarie gesta epico-sportive del passato, ad attraversare le generazioni e a rafforzare l'identificazione nazionale, collegando il passato al presente.

### **I simboli sportivi nazionali**

Tutte le culture contengono all'interno del loro repertorio mitologico simboli, rituali, narrative, immagini, azioni e modelli che gli attori sociali scelgono come figure carismatiche agenti da eroi<sup>17</sup>. Lo sport, per mezzo della sua rappresentazione e della sua narrazione, è in grado di produrre questo tipo di mitologia riuscendo a forgiare, all'interno di diverse culture, vincoli identitari molto forti; non a caso, per la sua abilità di offrire una simbologia collettiva capace di contribuire alla creazione di fedeltà, è stato paragonato da diversi osservatori a una religione<sup>18</sup>.

Il simbolismo moderno si è ormai in gran parte sganciato dalla sua matrice magico-religiosa pre-moderna, ma resta una componente importante della società, essendosi dimostrato capace di adeguarsi allo sviluppo tecnologico e della comunicazione<sup>19</sup>. I simboli infatti possono rappresentare dei «mezzi attraverso i quali gli individui si orientano verso il mondo, verso gli altri, verso se stessi»<sup>20</sup>; non rispecchiando quindi una «realtà oggettiva», ma tendendo semmai a crearla. Allo stesso tempo i simboli possono essere anche visti come dei segni «per significati trascendenti il contenuto empirico»<sup>21</sup>, che si riferiscono quindi a qualcos'altro e che solitamente semplificano una cosa complessa o assente.

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, è andato delineandosi un legame fra sport moderno e identità nazionale, percepibile tutt'oggi; questo processo è coinciso con l'emergere di una politica di massa che

---

combaciare con gli interessi di *grandeur* del paese. I Giochi Olimpici moderni, per esempio, furono inventati da Pierre de Coubertin, mescolando un idealismo filosofico tipicamente francese e un pragmatismo frutto della smisurata ammirazione per l'Inghilterra e l'America. Nondimeno nell'universalismo coubertiniano il prestigio della Francia aveva priorità assoluta: «La Germania ha ritrovato materialmente ciò che restava di Olimpia, perché non potrebbe la Francia resuscitarne lo spirito e lo splendore?».

<sup>15</sup> B. J. Keys, *Globalising Sport.*, op. cit., pp. 1-14.

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> J. A. Mangan, *The cultural Bond, Sport, Empire, Society*, Frank Cass, 1992, p. 3.

<sup>18</sup> Si veda: A. Edge, *La fede dei nostri padri. Il calcio come una religione*, Libreria dello Sport, Milano, 2001 e C. Sabatini, «*Lo sport, religione del nostro tempo*», intervista a P. P. Pasolini, «*Guerin Sportivo*», 5-11 novembre 1975.

<sup>19</sup> G. Fedel, *Simboli e Politica*, Napoli, Morano, 1991, pp. 21-65.

<sup>20</sup> P. Hall, *A symbolic Interactionist Analysis of Politics*, in A. Effrat (a cura di), *Perspectives in Political Sociology*, New York, Bobbs-Merrill, 1972, p. 37, si veda anche G. Fedel, *Simboli e Politica*, pp. 21-65.

<sup>21</sup> C. J. Friederich, *Man and his Government*, New York, McGraw-Hill, 1963, p. 99.

faceva largo uso della simbologia per favorire l'identificazione della propria parte<sup>22</sup>. D'altro canto anche lo sport, sulla spinta delle élites e dei gruppi organizzati, ha sviluppato una simbologia e una ritualità propria, in molti casi legata a quella nazionale. Sono soprattutto quei simboli e quei rituali, nati in quella fase storica e capaci di adattarsi ai cambiamenti arrivando fino a noi, che riescono oggi ad avere il maggior impatto emotivo sulle persone, dando un senso di assicurazione psicologica e di solidarietà collettiva.

L'aspetto più immediato del rapporto fra identità nazionale e sport è rappresentato dai cosiddetti "simboli nazionali sportivi". Simboli definibili tali in quanto non solo trascendono il loro contenuto empirico – uno stadio, una maglia, una competizione – ma veicolano allo stesso tempo un concetto impregnato di valore, come l'appartenenza nazionale.

Per Durkheim i simboli sono necessari poiché rappresentano «un punto di riferimento concreto a [...] credenze e sentimenti comuni che riguardano la sacralità dell'ordine sociale»<sup>23</sup>. Senza simboli materiali oggettivi – come possono essere le istituzioni, una lingua, la bandiera, o l'inno nazionale – un'idea astratta come quella di nazione difficilmente potrebbe essere sostenuta. Le nazioni, in quanto «comunità immaginate», per sviluppare un senso di appartenenza necessitano di agganci reali come possono essere i confini geografici, un idioma, le strutture politiche, la condivisione di idee e aspetti culturali<sup>24</sup>. Da questo punto di vista, attraverso le squadre, gli atleti e le competizioni nazionali, anche lo sport può costituire un simbolo identitario molto forte. Inoltre la connessione simbolica fra sport e nazione negli emblemi, nei colori e nelle canzoni contribuisce a riempire di significato i rituali sportivi e ad accrescere il loro legame nell'immaginario collettivo.

Tra il 1870 e il 1920 molti simboli identitari nazionali furono integrati nello sport, che a sua volta divenne, al pari delle fiere internazionali, una delle pratiche che modellavano la forma e l'immagine delle nazioni<sup>25</sup>. La liturgia propria delle rappresentazioni sportive internazionali è capace di creare un legame con la simbologia nazionale in quanto: l'inno nazionale viene suonato prima di ogni incontro sportivo fra squadre o nella cerimonia del podio nelle competizioni individuali, i tifosi sventolano le bandiere i cui colori si riflettono nelle maglie e gli emblemi delle divise di gioco richiamano quelli nazionali.

L'aumento dell'offerta sportiva mondiale e la possibilità di accedervi grazie alle televisioni e internet hanno persino accresciuto le opportunità per la raffigurazione simbolica nazionale includendo le gradinate degli stadi – dove i tifosi da spettatori si trasformano in protagonisti – all'interno della più grande rappresentazione televisiva.

### *Bandiere*

Secondo l'antropologo Raymond Firth la bandiera nazionale in epoca contemporanea più che svolgere un ruolo segnaletico assume soprattutto quello simbolico volto a descrivere il carattere sacro della nazione. È rispettata dai leali cittadini e profanata da coloro che la contestano<sup>26</sup>.

In ambito sportivo le bandiere vengono usate per indicare la provenienza degli atleti e delle squadre prima delle gare e durante le cerimonie di premiazione. Lo sventolio delle bandiere nazionali in competizioni come le Olimpiadi, che si richiamano espressamente a ideali universalistici, aiuta in realtà a rafforzare l'immagine di un mondo diviso in stati nazione concorrenti fra loro.

Sia in Francia che in Inghilterra (nonostante il sovrapporsi della *St. George Cross* con l'*Union Jack*<sup>27</sup>) si riscontra una forte presenza di bandiere nazionali anche al di fuori dei luoghi istituzionali e degli stadi. In

---

<sup>22</sup> Si veda: G. L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Bologna, il Mulino, 1975 e G. Fedel, *Simboli e Politica*, op. cit., pp. 115-9.

<sup>23</sup> E. Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa*, Milano, edizioni di Comunità, 1971, pp. 242-55.

<sup>24</sup> Si veda: M. Cronin e D. Mayall, *Sporting Nationalisms*, op. cit., p. 2 e R. Cashman, *Sport in the National Imagination*, op. cit., p. 6.

<sup>25</sup> Si veda: B. J. Keys, *Globalising Sport*, op. cit. p. 17, e J. Maguire e J. Tuck, *Global Sports And Patriots Games*, op. cit., pp. 111-2.

<sup>26</sup> R. Firth, *Symbols: Public and Private*, Londra, George Allen & Unwin, 1973.

Italia, dove negli ultimi sessant'anni prima delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia sventolare il tricolore era associato a forme di ultranazionalismo, le manifestazioni sportive delle squadre nazionali hanno rappresentato a lungo uno dei pochi momenti in cui l'esposizione del tricolore non assumeva connotazioni politiche. In ogni caso in tutti questi paesi la vendita di bandiere nazionali subisce un notevole incremento in concomitanza di eventi sportivi quali Olimpiadi e Mondiali di calcio.

### *Colori*

Le squadre e i club sportivi usano un «codice cromatico di identificazione» che, nel caso delle squadre sportive nazionali, tende a riprodurre quello delle bandiere o a riprendere antichi colori emblematici<sup>28</sup>. Le divise di gioco, in quasi tutti gli sport, sono diventate «una sorta di moderna livrea che risponde alla stessa logica di riconoscimento e di esaltazione dell'identità assunta, a partire dal XIV secolo, [...] dall'araldica»<sup>29</sup>. Le maglie delle squadre nazionali però non sono esclusivamente contrassegnate dai colori nazionali; sponsor tecnici e commerciali sono entrati gradualmente nel mondo dello sport. Le nazionali sono state più restie dei club ad accettare sponsorizzazioni commerciali ma, con la pressoché unica eccezione del calcio, nell'ultimo ventennio hanno permesso di mettere sulle loro maglie il logo di uno sponsor commerciale, che per taglia e design sono dominanti rispetto allo stemma nazionale<sup>30</sup>. Assieme alle seconde maglie, che in certe occasioni hanno fatto discutere per le loro scelte cromatiche poco calzanti con i colori tradizionali, la presenza degli sponsor sulla maglia è stata vista come un'intrusione illegittima sopra quella che per l'appunto viene considerata, un'icona nazionale. Espressioni quali «onorare la maglia» o «i giocatori passano, la maglia resta», molto diffuse specialmente nel tifo calcistico organizzato, ci aiutano a capire quanto le divise di gioco e i loro colori possano rappresentare un legame simbolico identitario molto forte.

In Francia i colori dominanti nelle maglie degli sportivi che rappresentano la nazionale rispecchiano fedelmente quelli della bandiera nazionale tanto che uno dei soprannomi degli sportivi nazionali è “*les tricolores*”.

Anche in Inghilterra i colori degli atleti nazionali rispecchiano quelli delle bandiere e, di conseguenza, il dilemma fra *Britishness* e *Englishness*. Negli sport di squadra dove le “*Home Nations*” partecipano singolarmente ha sempre dominato il bianco e il rosso e i riferimenti alla *St. George Cross*, negli sport olimpici, laddove gli inglesi competono sotto le insegne della Gran Bretagna, prevale invece la triade bianco, rosso e blu della *Union Jack*.

Al contrario di Francia e Inghilterra, la maglia degli atleti rappresentanti l'Italia, salvo l'eccezione del campione d'Italia di ciclismo, tende a non essere verde, bianca e rossa ma azzurra, retaggio del passato monarchico italiano. Oggi l'azzurro non è più associato ai Savoia ma rappresenta piuttosto, proprio grazie allo sport e ai successi della nazionale di calcio, un simbolo nazionale pienamente riconosciuto.

### *Stemmi e mascotte*

Un altro simbolo presente sulle maglie, posto sul petto all'altezza del cuore in modo da esaltarne il significato, è lo stemma della squadra nazionale. Le sue origini risalgono spesso agli scudi dei cavalieri medioevali che si sono man mano evoluti rispondendo col tempo anche a logiche di design e marketing<sup>31</sup>.

Grazie al marketing e alla nuova commercializzazione sviluppatasi con lo sport, questi simboli hanno potuto trovare un'ampia diffusione che, pur assumendo nuovi significati post-moderni, continuano a legarsi all'identità nazionale.

---

<sup>27</sup> L'identità inglese tende a convivere e sovrapporsi con quella britannica. In questo studio con il termine Inghilterra è da intendersi qualsiasi costruzione politica che abbia visto l'Inghilterra in posizione dominante e, dal punto di vista sportivo, qualsiasi squadra in cui abbiano partecipato atleti inglesi.

<sup>28</sup> S. Salvi e A. Savorelli, *Tutti i colori del calcio. Storia e Araldica di una magnifica ossessione*, Firenze, Le Lettere, 2009, p. 4.

<sup>29</sup> *Ibidem.*, pp. 36-7.

<sup>30</sup> M. Polley, *Sport and national identity in contemporary England* in A. Smith e D. Porter, *Sport and national identity in the post-war world*, London, Routledge, 2004, p. 27.

<sup>31</sup> S. Salvi e A. Savorelli, *Tutti i colori del calcio*, op. cit., pp. 65-6.

Pur assumendo diverse forme e colorazioni, il gallo ha simboleggiato nell'immaginario collettivo «gli atleti francesi, la squadra francese, ma anche il paese nel suo insieme, in una parola la Francia sportiva»<sup>32</sup>. Se è vero che nelle raffigurazioni ufficiali come i timbri e le monete è soprattutto la Marianna a incarnare la Francia, grazie allo sport *le coq gaulois* è riuscito a sopravvivere come simbolo nazionale.

In Inghilterra i principali simboli nazionali, la rosa e il leone, vengono utilizzati anche per la rappresentazione nazionale in ambito sportivo. La rosa araldica, oltre a essere un simbolo monarchico inglese, simboleggia anche l'Inghilterra negli incontri di rugby, mentre il leone, che rimane il simbolo nazionale della corona inglese e che comparve per la prima volta nello scudo di re Riccardo primo rappresenta le nazionali inglesi di calcio, cricket e ai Giochi del Commonwealth.

In Italia le vicende politico-istituzionali si sono ripercosse anche sugli stemma delle nazionali sportive. Al simbolo della casa reale dei Savoia usato alle origini, fu affiancato in epoca fascista il fascio littorio, mentre dopo il referendum che sanciva il passaggio dell'Italia da monarchia a repubblica, lo stemma delle diverse nazionali sportive azzurre richiamava il tricolore verde, bianco e rosso. È però curioso ricordare che la prima volta che fu usato uno stemma tricolore a fini sportivi (quantomeno nel calcio) fu a Fiume nel corso dell'esperienza dannunziana.

### *Inni*

La musica e lo sport hanno un legame molto forte che, in determinate circostanze, può rafforzare i sentimenti identitari nazionali<sup>33</sup>. È il caso dei canti e dei cori di massa durante gli eventi sportivi. Essi coinvolgono migliaia di persone che non si conoscono tra loro ma lavorano insieme in maniera altamente strutturata, senza necessità di un direttore d'orchestra e producendo la condivisione di un potente sentire comune<sup>34</sup>. Alcuni esempi possono essere: *Swing Low, Sweet Chariot* cantata dai tifosi durante gli incontri della nazionale rugby, il coro *Allez le bleu* che accompagna ogni prestazione sportiva francese e il coro "Forza Italia" dei tifosi italiani, prima che venisse politicizzato da un partito politico e sostituito dal "po-po-po-po" cantato sulla base della canzone dei *White Stripes, Seven Nation Army*, a partire dalla Coppa del Mondo di calcio del 2006.

È soprattutto la rappresentazione degli inni nazionali durante gli eventi sportivi internazionali, che è capace di incoraggiare patriottismo e nazionalismo tanto fra gli atleti quanto fra gli spettatori creando uno stretto legame fra musica, sport e nazione. Talvolta però in circostanze particolari questo momento di forte portata simbolica può non essere rispettato, venendo fischiato dalla parte avversa. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare gli inni nazionali durante la cerimonia del podio furono suonati per la prima volta solamente ai Giochi Olimpici di Los Angeles del 1932<sup>35</sup>, tuttavia all'epoca il legame fra sport e musica nazionale era già diventata una tradizione da alcuni decenni.

In Francia *la Marsigliese* ha sempre avuto un forte valore simbolico, ma proprio per questo si è anche prestato a strumentalizzazioni. Jean Marie Le Pen, leader del partito di estrema destra, *Front National*, nel 1996 criticò la composizione artificiale della nazionale francese di calcio accusando i giocatori da lui definiti «stranieri» di non voler o saper cantare *la Marsigliese*<sup>36</sup>. Da quel momento l'inno francese suonato in ambito sportivo assunse un significato politico ancor più rilevante che in precedenza, specialmente nel calcio: quello cantato dalla «nazionale multi-etnica» che vinse il Mondiale nel 1998 divenne un inno al presunto «multiculturalismo francese», quello fischiato nello stesso stadio nel 2001 in occasione dell'amichevole con l'Algeria fu invece l'occasione per i francesi di origine algerina di seconda e terza generazione per esternare la loro frustrazione per l'esclusione sociale che stavano vivendo malgrado il loro essere cittadini francesi e dimostrando quanto le promesse di inclusione emerse dalla vittoria della Coppa del Mondo fossero state

---

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> A. Bateman e J. Bale, *Sporting Sounds. Relationships between sport and music*, Abingdon, Routledge, 2009.

<sup>34</sup> Mike McGuinness, 'Friday Night and the Gate are Low', in: A. Bateman e J. Bale, *Sporting Sounds*, op. cit., p.184.

<sup>35</sup> P. Arnaud, *Sport et les relations internationales avant 1914*, in Arnaud P. e Riordan J. (a cura di), *Sport et Relations Internationales (1900 - 1941)*, Paris, L'Harmattan, 1998, p. 41.

<sup>36</sup> L. Crolley e D. Hand, *Football Europe and the press*, London, Frank Cass, 2002., p. 64.

illusorie<sup>37</sup>. Nel medesimo stadio stessa sorte toccò alla *Marsigliese* suonata in occasione della finale di Coppa di Francia del 2002 fra Bastia e Lorient, quando i fischi degli indipendentisti corsi videro il presidente Chirac alzarsi sdegnato e andarsene<sup>38</sup>. Dal 2003 oltraggiare l'inno e la bandiera sono considerati reati punibili per legge<sup>39</sup>.

In Inghilterra la situazione è più articolata. *God Save the Queen* è stato a lungo l'unico inno suonato dinanzi ad atleti e squadre britanniche, inglesi, scozzesi, gallesi e nord irlandesi, in quanto solo il Regno Unito aveva un inno ufficiale; tuttavia soprattutto in quei momenti in cui si facevano maggiormente pressanti le richieste di devoluzione e indipendenza delle sub-nazionalità celtiche, *God Save the Queen* fu fischiato.

In Inghilterra generalmente in occasione degli incontri sportivi era adottato esclusivamente *God Save the Queen* tuttavia, specialmente dopo che anche Scozia e Galles possono suonare i propri inni, diversi gruppi di pressione hanno proposto che l'Inghilterra scegliesse un proprio inno. A partire dal 2003 per esempio i test match della squadra inglese di cricket si aprono con *Jerusalem*<sup>40</sup>, canzone che dal 2010 ha sostituito *God Save the Queen* anche nelle premiazioni di atleti inglesi ai Giochi del Commonwealth<sup>41</sup>. L'elezione tramite sondaggio *Jerusalem* al posto dell'inno del Regno Unito, associato alla prevalenza di bandiere inglesi rispetto a quelle britanniche in sport quali calcio, rugby e cricket, appare un'ulteriore dimostrazione del fatto che lo sport riesca a farsi portatore di un sentimento identitario inglese autonomo rispetto alla *Britishness*.

In Italia, grazie anche all'opera dei Presidenti della Repubblica Ciampi e Napolitano, l'inno di Mameli ha conosciuto di recente una nuova epoca di splendore dopo quella risorgimentale. Gli atleti hanno contribuito a questo ritorno in auge. Inoltre, al contrario di quanto avvenuto nel recente passato in Francia, le polemiche relative a casi di atleti che non cantavano l'inno o a fischi del pubblico non sono state realmente politicizzate e le uniche controversie, come i casi degli slittinisti Plankensteiner-Haselrieder alle Olimpiadi di Torino 2006 o del calciatore della nazionale Camoranesi, si sono rivelate strumentalizzazioni giornalistiche di scarso valore politico.

### *Lo stadio nazionale*

Agli albori del XX° secolo lo stadio è emerso come un fenomeno che ha caratterizzato la vita urbana, diventando uno dei primi contenitori delle folle moderne<sup>42</sup>. Le masse delle città sempre più densamente popolate richiedevano svaghi e divertimento; quelli sportivi, in un'epoca senza televisione, avvenivano nei cosiddetti stadi di prima generazione: «degli enormi calderoni che *miravano* essenzialmente a ospitare una grande quantità di spettatori»<sup>43</sup>. Con il crescente successo delle televisioni gli stadi hanno ridotto le proprie dimensioni ma si sono sviluppati sempre di più, come delle icone urbane.

Lo stadio tende generalmente a creare un rapporto di tipo locale: con la propria città o tutt'al più con la regione. L'eccezione è però rappresentata dagli «stadi nazionali»; per essere considerato «nazionale» uno stadio deve essere, se non di proprietà di una federazione sportiva, almeno adibito principalmente per le competizioni sportive della squadra nazionale. Non tutti i paesi ne possiedono uno; gli stati dotati di uno stato nazionale sono quei paese in cui il conflitto «rokkiano» fra centro e periferia è stato vinto dal centro. In questi casi lo stadio o gli stadi nazionali si trovano nella capitale e fungono da centro simbolico per l'intera nazione.

---

<sup>37</sup> J. Dupuis, E. Mandonnet, S. Dekeirel, *Contre-enquête sur un fiasco*, [http://www.lexpress.fr/actualite/sport/contre-enquete-sur-un-fiasco\\_493945.html](http://www.lexpress.fr/actualite/sport/contre-enquete-sur-un-fiasco_493945.html) (accesso 02.02.2011)

<sup>38</sup> P. Liotard, *Médiatisation et ritualités sportives des années 1960 à nos jours*, in Tétart, *Histoire du sport en France, de la libération à nos jours*, Paris, Vuibert, 2007, p. 388.

<sup>39</sup> *Depuis 2003, siffler l'hymne national est passible de poursuites*, «Le Parisien», (accesso 02.02.2011) <http://www.leparisien.fr/une/depuis-2003-siffler-l-hymne-national-est-passible-de-poursuites-01-11-2009-695060.php>

<sup>40</sup> *Sing Jerusalem for England!*, Bbc, 6 settembre 2005, (accesso 02.02.2011) <http://news.bbc.co.uk/sport2/hi/cricket/england/4217144.stm>.

<sup>41</sup> <http://www.weareengland.org/page.asp?section=210&sectionTitle=Nation+to+chose+anthem+for+England's+medalists> (accesso 23.11.2010).

<sup>42</sup> J. Bale e O. Moen, *The Stadium and the City*, Keele University Press, 1995.

<sup>43</sup> A. Spampinato, *Lo Stadio nella storia da Olimpia fino ai giorni nostri*, «Spazio Sport», n° 10, 2009, pp. 15-6.

A Londra esiste uno stadio nazionale per ogni sport di squadra: *Lord's* per il cricket, *Twickenham* per il rugby, *Wembley* per il calcio e il ricostruito *Crystal Palace* per l'atletica. In Francia, dopo quasi un secolo di progetti riusciti a metà (*Colombes* e *Parc de Princes*), lo *Stade de France*, costruito per i Mondiali del 1998, ha saputo ergersi a luogo simbolico nazionale diventando, soprattutto dopo la vittoria sul Brasile, simbolo della modernità e della *grandeur* francese.

In Italia, paese in cui dal punto di vista rokkiano il processo di nation building non ha mai visto il dominio del centro sulla periferia, non esiste uno stadio nazionale. Nel calcio i principali stadi italiani ospitano a turno la nazionale e persino nel rugby lo stadio *Flaminio*, che sta provando da un decennio a diventare la casa del rugby italiano, viene utilizzato solo per gli incontri del *Sei Nazioni* e non per gli altri incontri casalinghi.

La stessa finale della coppa nazionale, che negli altri due paesi viene disputata negli stadi nazionali alla presenza della più alta carica politico-istituzionale, in Italia viene spesso snobbata.

### *Sport e competizioni nazionali*

Uno sport per essere definito nazionale deve essere considerato intrinsecamente parte della cultura nazionale di un dato paese. La diffusione mondiale degli sport – principalmente quelli olimpici – li ha però svuotati di un simile significato<sup>44</sup>; il calcio per esempio potrebbe essere considerato lo sport nazionale in quasi tutti i paesi compresi Italia, Francia e Inghilterra, tuttavia proprio la sua diffusione globale fa sì che questo sport difficilmente possa essere identificato come un simbolo specifico di una determinata cultura<sup>45</sup>.

La globalizzazione nello sport, fenomeno che sostanzialmente prosegue ininterrottamente dalla nascita dello sport moderno, ha sicuramente portato nel tempo alla perdita di significato del termine sport nazionale, oltre che a una maggior circolazione degli atleti e a una conoscenza più diffusa delle competizioni in tutto il mondo, tuttavia ogni nazione mantiene una propria scala gerarchica degli eventi internazionali.

Gli sport e gli eventi sportivi assumono quindi nei paesi significati differenti; alcuni di essi sono ritenuti talmente importanti dalla popolazione da entrare a far parte dell'immagine che la nazione proietta all'estero e del modo in cui essa viene vista dagli «altri».

Il cricket, per esempio, è stato spesso innalzato a metafora dell'Inghilterra. Poiché la *Englishness* appare come un qualche cosa di indefinito e irraggiungibile, il cricket può essere visto come un modo per spiegarla e proporla agli stranieri<sup>46</sup>. Legato a doppio filo con l'Impero britannico il cricket ha finito per descrivere l'ascesa e la caduta di quest'ultimo e non a caso le uniche dieci nazioni dotate di Test Status hanno fatto parte dell'Impero britannico.

In maniera in parte assimilabile al cricket per l'Inghilterra, le corse a tappe ciclistiche di tre settimane hanno svolto un ruolo fondamentale nel rafforzare il legame fra lo sport e l'identità nazionale. Pur essendo nati per motivi giornalistici e commerciali, visitando annualmente le diverse strade e città della nazione, il *Tour de France* e il *Giro d'Italia* sono emersi come indiscussi simboli nazionali.

L'arrivo finale del *Tour de France* è posto sui Campi Elisi, un luogo legato peraltro alle feste nazionali del 14 luglio. Proprio questa giornata viene celebrata annualmente durante la corsa e onorata dai corridori francesi che cercano costantemente di vincere la tappa o quantomeno di andare in fuga.

Nel 2011 il Giro d'Italia ha celebrato i 150 anni dell'unità del paese ripercorrendo e riscoprendo alcuni luoghi simbolici del Risorgimento e della storia del ciclismo. A distanza di pochi mesi una corsa regionale, il Giro di Padania, ha subito dure contestazioni per il suo stretto legame con le politiche e i simboli del partito della Lega Nord, confermando quanto singoli sport ed eventi sportivi, lungi da essere sempre neutrali, possono essere caricati di forti valori simbolici.

### *Gli stili di gioco*

---

<sup>44</sup> J. J. MacAloon, *The theory of spectacle. Reviewing Olympic ethnography*, in A. Tomlinson e C. Young, *National Identity and global sports events. culture, politics and spectacle in the Olympics and the football World Cup*, New York, State University of New York Press, 2006, p. 20.

<sup>45</sup> J. Maguire, *Global Sport: identities, societies, civilizations*, Oxford, Blackwell, 1999, p. 58.

<sup>46</sup> *Ibidem.*, p. 178.

Anche i mass media, attraverso una narrativa caratterizzata da uno stile epico e sensazionalista, contribuiscono ad accrescere i legami fra sport e nazione. Poiché strutturati su base nazionale, i giornali, la radio e la televisione concorrono alla diffusione di un linguaggio che facilita la condivisione di un sentire comune all'interno della comunità nazionale. In questo senso i media tendono a creare delle icone simboliche come ad esempio gli "stili di gioco". Essi, come osservato da Bromberger, non sempre corrispondono alla realtà del gioco praticato, ma riproducono piuttosto un'immagine stereotipata di caratteristiche che una nazione attribuisce a se stessa e che vuole siano viste anche dagli altri<sup>47</sup>. Gli stili di gioco pertanto possono essere interpretati come degli «artefatti culturali stereotipati condivisi»<sup>48</sup>.

Anche degli artefatti culturali come gli stili di gioco contribuiscono alla più generale rappresentazione dell'immagine di un paese verso l'estero.

Il calcio in Francia doveva essere "Champagne" poiché come scrisse *Libération*: «In Francia vincere non è abbastanza. Nella terra di Cyrano e Platini, ci deve essere anche *panache* e stile»<sup>49</sup>. Per vincere un Mondiale però si dovette attendere il "difensivista" Jacquet.

In Inghilterra il celebrato pragmatismo britannico si rifletteva anche nella stereotipizzazione dello stile di gioco inglese. La celebre, "palla lunga e pedalare", venne completamente rigettata nell'ottica di una più generale rivoluzione culturale imposta dall'avvento dei New Labour volta a cancellare la nostalgia del passato. A partire dalla seconda metà degli anni novanta, pur con risultati contraddittori, si sedettero allenatori considerati "innovatori" nel gioco come Hoddle ed Eriksson.

Come ha suggerito Lucio Caracciolo in un recente convegno a Firenze, la diffusione nell'Italia repubblicana di stili di gioco come il contropiede e il catenaccio, riflettevano la più generale situazione del paese schiacciato dalle due superpotenze e costretto tanto sui campi da calcio quanto in politica a giocare di rimessa. Allo stesso tempo la disfatta ai Mondiali sudafricani dell'Italia di Lippi infarcita di reduci della campagna del 2006 fin troppo in là con gli anni, è stata associata alla gerontocrazia riscontrabile in molti ambiti politico-economici del paese.

### *L'eroe sportivo nazionale*

Le narrative nazionaliste hanno i loro momenti speciali in cui le eroine e gli eroi emergono dalla banalità del quotidiano<sup>50</sup>. Lo stesso avviene in campo sportivo in cui, grazie all'apporto dei media e dello *star system*, anche i singoli atleti, se vincenti, vengono forgiati come eroi nazionali e contribuiscono al prestigio della propria nazione. Gli «eroi sportivi», per essere considerati a pieno titolo «eroi nazionali», non devono ottenere solamente importanti risultati sul piano sportivo, ma devono soprattutto far proprie e rappresentare determinate virtù associate e associabili all'immagine del proprio paese. Atleti come Gigi Meroni, Éric Cantona o Paul Gascoigne, che grazie alle loro magie calcistiche e alla loro genuinità hanno fatto innamorare i propri tifosi, sono diventati degli eroi sportivi popolari ma non nazionali, in quanto la loro fama è derivata principalmente da un comportamento e da un atteggiamento irrispettoso e di contestazione nei confronti dell'autorità e dei modelli di *fair play*. Inoltre il loro carattere – aspetto non condizionabile del loro essere "eroi sportivi" – ha fatto sì che il loro rapporto con la nazionale fosse controverso. Un «eroe sportivo nazionale» quindi è soprattutto un atleta capace di incarnare la vitalità e le eccellenze della nazione diventando un modello da emulare e un simbolo da esportare<sup>51</sup>.

I grandi campioni nazionali possono essere considerati tali solamente se durante la loro attività incarnano un'epoca oppure se attraverso le loro qualità riescono a evocare il sentimento nazionale.

Più in generale gli eroi sportivi, in quanto simboli delle loro rispettive comunità nazionali, esercitano non solo una significativa influenza all'interno delle proprie frontiere ma anche un notevole impatto

---

<sup>47</sup> C. Bromberger, *Football, la bagatelle la plus sérieuse du monde*, Paris, Bayard, 1998, p. 78.

<sup>48</sup> L. Crolley e D. Hand, *Football Europe and the press*, op. cit., p. 9.

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> M. Billig, *Banal Nationalism*, op. cit., p. 70.

<sup>51</sup> Si veda anche: J. Hoberman, *Sportive Nationalism & Globalization*, in Bale e Christensen, *Post-Olympism? Questioning sport in the Twenty-first Century*, Oxford, Berg, 2004, p.185.

propagandistico all'estero, dove possono essere ammirati e temuti<sup>52</sup>. La tendenza mediatica alla creazione di uno star-system sportivo rende oggi più complicata la distinzione fra «eroi sportivi» ed «eroi sportivi nazionali».

L'eroe sportivo inglese, nella rappresentazione proposta dai gruppi dominanti, per essere considerato un modello virtuoso deve possedere, più ancora che qualità sportive eccezionali, virtù morali come il coraggio e la lealtà anche al di fuori del campo di gioco. W. G. Grace divenne uno dei primi eroi sportivi inglesi, perché la sua abilità tattica e le sue qualità di battitore incorporavano le virtù richieste all'*Englishman*. Col tempo le sue qualità fisiche vennero ingigantite e quelle morali distorte positivamente, facendo di Grace la quintessenza della *Englishness*<sup>53</sup>. La storia dei due principali capitani della nazionale di calcio nell'ultimo decennio conferma quanto la condotta morale fuori dal campo continui ad essere fondamentale nel forgiare l'eroe sportivo inglese. David Beckham, capitano della nazionale inglese dal 2000 al 2006, ha rappresentato rispetto ai suoi predecessori un cambiamento radicale, in quanto il suo stile di vita si avvicinava più allo stereotipo della star hollywoodiana piuttosto che a quello del calciatore anglosassone, tuttavia sia in campo che fuori ha svolto il suo compito in maniera sostanzialmente impeccabile. Sposato con una celebre cantante ha tre figli e, nonostante i pettegolezzi, non ha mai dato prova di infedeltà; anche quando la sua carriera ha intrapreso una parabola discendente è rimasto saldamente un simbolo del calcio inglese, osannato dai tifosi e di conseguenza ampiamente reclamato dagli sponsor. L'esatto opposto è accaduto al suo successore John Terry; il difensore del Chelsea dal 2007 si stava affermando come nuovo simbolo dell'Inghilterra calcistica, aveva già venduto una biografia milionaria ed era stato premiato padre dell'anno nel 2009. L'anno successivo però, nonostante una continuità di rendimento sul campo da gioco, le prove del tradimento con la ragazza di un suo compagno di squadra e l'accusa di aver messo sotto silenzio un aborto tramite il pagamento di un'ingente somma di denaro, hanno distrutto la sua immagine di eroe inglese<sup>54</sup>. Dopo essere stato ampiamente denigrato non solo dalla stampa scandalistica ha dovuto rinunciare, non certo per demeriti sportivi, alla propria fascia di capitano.

In Francia invece, nel definire le icone nazionali, le virtù morali e la vita privata dell'atleta sono messe in secondo piano, poiché vengono valorizzate maggiormente le esternazioni di orgoglio francese e la dimostrazione, sportivamente parlando, di qualità fuori dalla norma che possano celebrare al tempo stesso il suo eccezionalismo e quello della nazione<sup>55</sup>. Negli anni più recenti oltre alla triade ciclismo – rugby – boxe, dalla quale provenivano i principali eroi francesi, anche il calcio ha cominciato a produrre figure nazionali di grande spessore, tra cui Michel Platini e soprattutto Zinedine Zidane. Quest'ultimo è diventato l'ultimo baluardo della politica integrazionista francese al punto che il presidente Jacques Chirac, dopo l'espulsione del calciatore nella finale del 2006, pur condannando la violenza del gesto compiuto contro l'italiano Materazzi, giustificò pubblicamente il suo campione<sup>56</sup>.

In Italia oltre Coppi e Bartali, sui quali è stato scritto molto, sembra mancare uno studio approfondito sugli eroi sportivi nazionali, tuttavia sarebbe interessante approfondire maggiormente le figure di Valentino Rossi e Alberto Tomba, indiscutibili eroi sportivi e alfiere dell'Italia all'estero anche grazie alla loro simpatia. Entrambi hanno avuto problemi con il fisco italiano ma ciò non sembra aver intaccato il loro ruolo di icone patrie.

## Conclusioni

Abbiamo visto come i principali simboli sportivi, dagli stemmi ai colori delle maglie, passando per le musiche, l'architettura e gli stili di gioco, si richiamano con decisione alla simbologia nazionale,

---

<sup>52</sup> Peter J. Beck, *Scoring for Britain. International Football and International Politics 1900-1939*, Londra, Frank Cass, 1999, p. 36.

<sup>53</sup> R. Holt, *Sport and the British. A modern History*, Oxford, Clarendon Press, 1989, p. 262-3.

<sup>54</sup> M. Fleming e S. Wallace, *Terry faces fight to keep his England captaincy*, «The Independent», 20 gennaio 2010.

<sup>55</sup> P. Duret e P. Tétart, *Des "Héros" nationaux au "stars": la figure un champion depuis l'après-guerre*, in Tétart, *Histoire du Sport en France*, op. cit., p. 342-4.

<sup>56</sup> J. Boyle, *French fans praise Zidane despite red card*, «The Washington Post», 9 luglio 2006.

consolidando in questo modo sentimenti di «nazionalismo banale». Senza un impianto simbolico concreto infatti un'idea astratta come quella di nazione difficilmente potrebbe essere sostenuta e lo sport in questo senso svolge un servizio nel rinforzare l'identità nazionale. Inoltre l'idea che i grandi eventi sportivi, considerati «di importanza nazionale», e i loro riti siano condivisi uniformemente da tutta la popolazione, rappresenta un importante aspetto che concorre a rinsaldare quei legami che rafforzano l'immagine della comunità nazionale.

Nelle Isole britanniche le tradizioni sono molto resistenti, mentre i simboli nazionali più classici come l'inno, la bandiera e la giornata nazionale non appaiono così permeanti, soprattutto se confrontati con quelli francesi. La *Union Jack* e la *St. George Cross* si fanno concorrenza tra loro, l'inno nazionale *God Save the Queen* non è un inno alla nazione ma a un monarca e le celebrazioni del 23 aprile, giornata nazionale inglese, non si avvicinano minimamente a quelle del 14 luglio in Francia<sup>57</sup>. Nell'assenza di espressioni “tradizionali” di identità nazionale, lo sport ha finito per assumere un'importanza speciale nella definizione dell'identità inglese, un ruolo che continua a svolgere tutt'oggi contribuendo a raffigurare al meglio la distinzione fra *Englishness* e *Britishness*.

In Francia, al contrario, sono stati i simboli nazionali a essere riversati e accolti massicciamente nello sport; quest'ultimo del resto era un'attività culturale straniera e andava francesizzata. La sostanziale coincidenza dei simboli sportivi con quelli nazionali derivava dal tentativo di fare dello sport francese un coagulante identitario, nonché un modo per celebrare, laddove fosse possibile, la propria vera o presunta *grandeur*. Il fatto che allo sport francese, fin dalle sue origini, sia stata affidata una funzione di servizio pubblico ci aiuta a comprendere come mai il suo intero apparato simbolico sia ancor oggi pressoché totalmente votato all'ideale nazionale repubblicano.

In Italia gli stadi sono stati a lungo un luogo di espressione di un nazionalismo altrimenti latente; simboli sportivi come la maglia azzurra sono quasi stati innalzati in determinati momenti storici a simboli nazionali veri e propri.

I simboli sportivi contribuiscono concretamente alla costruzione dell'immagine della nazione, un'immagine che però tende ad essere mitizzata, selezionata e persino inventata in funzione delle necessità dei gruppi dominanti<sup>58</sup>. La letteratura e la stampa sportiva tendono infatti ad essere acritiche e celebrative; da questo punto di vista il discorso sugli stili di gioco è illuminante in quanto la loro descrizione non riguarda esclusivamente il modo di giocare delle singole squadre ma comprende anche giudizi e stereotipi sulle nazioni che le squadre rappresentano.

La simbologia sportiva quindi non svolge un ruolo solamente all'interno del proprio paese ma si rivela importante anche nella costruzione dell'immagine che viene esportata all'estero. La struttura dello sport internazionale infatti fa sì che gli sportivi siano chiamati a rappresentare il proprio paese al di fuori dei propri confini; in queste occasioni l'atleta, volente o nolente, si trasforma in un ambasciatore del proprio paese perché i simboli che indossa lo identificano come tale. In questo modo i grandi atleti e le grandi imprese sportive non si limitano ad essere un aspetto condiviso all'interno di una nazione, ma possono rappresentare anche un'opportunità per celebrare l'immagine di un paese verso l'esterno.

## BIBLIOGRAFIA

Anderson B., *Comunità immaginate – origini e diffusione dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 1996.

---

<sup>57</sup> M. Marqusee, *Anyone but England. An Outsider Looks at English Cricket*, London, Aurum Press, 2005, pp. 277-9.

<sup>58</sup> G. Jarvie, *Sport, culture and society: an introduction*, London e New York, Routledge, 2006, p. 116.

- P. Arnaud, *Sport et les relations internationales avant 1914*, in Amaud P. e Riordan J. (a cura di), *Sport et Relations Internationales (1900 - 1941)*, Paris, L'Harmattan, 1998, p. 41.
- Bale J. e Moen O., *The Stadium and the City*, Keele University Press, 1995.
- Bateman A. e Bale J., *Sporting Sounds. Relationships between sport and music*, Abingdon, Routledge, 2009.
- Beck P. J., *Scoring for Britain. International Football and International Politics 1900-1939*, Londra, Frank Cass, 1999.
- Billig M., *Banal Nationalism*, London, Sage, 1995.
- Boyle J., *French fans praise Zidane despite red card*, «The Washington Post», 9 luglio 2006.
- Bromberger C., *Football, la bagatelle la plus sérieuse du monde*, Paris, Bayard, 1998.
- Cashman R., *Sport in the National Imagination, Australian Sport in the Federations Decades*, Sydney, Walla Walla, 2002.
- Crolley L. e Hand D., *Football Europe and the press*, London, Frank Cass, 2002.
- Cronin M. e Mayall D. (a cura di), *Sporting Nationalisms: Identity, Ethnicity, Immigration and Assimilation*, London, Frank Cass, 1998.
- Duret P. e Tétart P., *Des "Héros" nationaux aux "stars": la figure un champion depuis l'après-guerre*, in Tétart, *Histoire du sport en France, de la libération à nos jours*, Paris, Vuibert, 2007.
- Durkheim E., *Le forme elementari della vita religiosa*, Milano, edizioni di Comunità, 1971.
- Edge A., *La fede dei nostri padri. Il calcio come una religione*, Libreria dello Sport, Milano, 2001.
- Elias N., *The Established and the Outsider: a sociological enquiry into community problems*, London, Sage, 1994.
- Fedel G., *Simboli e Politica*, Napoli, Morano, 1991.
- Firth R., *Symbols: Public and Private*, Londra, George Allen & Unwin, 1973.
- Friederich C. J., *Man and his Governement*, New York, McGraw-Hill, 1963.
- Giddens A., *The Nation State and Violence*, Cambridge, Polity press, 1985.
- Guttman A., *Dal Rituale al Record, La natura degli sport moderni*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994.
- Hall P., *A symbolic Interactionist Analysis of Politics*, in A. Effrat (a cura di), *Perspectives in Political Sociology*, New York, Bobbs-Merrill, 1972.
- Hoberman J., *Sportive Nationalism & Globalization*, in Bale e Christensen, *Post-Olympism? Questioning sport in the Twenty-first Century*, Oxford, Berg, 2004.
- Hobsbawm E., *Nation and Nationalism since 1780: Program, Myth, Reality*, Cambridge University Press, 1990.
- Holt R., *Sport and the British. A modern History*, Oxford, Clarendon Press, 1989.
- Jarvie G., *Sport, culture and society: an introduction*, London e New York, Routledge, 2006.
- Keys B. J., *Globalising Sport. National Rivalry and International Community in the 1930s*, London, Havard University press, 2006.
- Lavermore R., *Sport's role in constructing the 'inter-state' worldview*, in Lavermore e Budd, *Sport and International Relation*, London, Routledge, 2004.
- Liotard P., *Médiatisation et ritualités sportives des années 1960 à nos jours*, in Tétart, *Histoire du sport en France, de la libération à nos jours*, Paris, Vuibert, 2007.
- MacAloon J. J., *The theory of spectacle. Reviewing Olympic ethnography*, in A. Tomlinson e C. Young, *National Identity and global sports events. culture, politics and spectacle in the Olympics and the football World Cup*, New York, State University of New York Press, 2006.
- Maguire J., *Global Sport: identities, societies, civilizations*, Oxford, Blackwell, 1999.
- Mangan J.A., *The cultural Bond, Sport, Empire, Society*, Frank Cass, 1992.
- Marqusee M., *Anyone but England. An Outsider Looks at English Cricket*, London, Aurum Press, 2005.
- Mosse G. L., *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Bologna, il Mulino, 1975.
- O'Donnell H., *Mapping the mythical: a geopolitics of National sporting stereotypes*, «Discourse and Society», 1994, vol. 5, n° 3.
- Polley M., *Moving the Goalposts; a history of sport and society since 1945*, London, Routledge, 1998.
- Sabatini C., «Lo sport, religione del nostro tempo», intervista a P. P. Pasolini, «Guerin Sportivo», 5-11 novembre 1975.
- Salvi S. e Savorelli A., *Tutti i colori del calcio. Storia e Araldica di una magnifica ossessione*, Firenze, Le Lettere, 2009.
- Smith A. e Porter D., *Sport and national identity in the post-war world*, London, Routledge, 2004.
- Spampinato A., *Lo Stadio nella storia da Olimpia fino ai giorni nostri*, «Spazio Sport», n° 10, 2009.